

# LE POLEMICHE PER IL CAPOLINEA DELLA FERROVIA SAMBENEDETTO-ASCOLI

## Un carteggio epistolare di grande rilevanza per la storia sambenedettese

di Ugo Marinangeli



San Benedetto Tr. - La stazione ferroviaria, in fondo al Viale Regina Margherita, inaugurata nel 1863.

L'Unità d'Italia faceva superare le divisioni esistenti ed esigeva il superamento dei diversi confini soprattutto con un collegamento più diretto fra le varie popolazioni.

Il 18 maggio 1863, alla presenza dei Principi Umberto ed Amedeo di Savoia, veniva inaugurata la ferrovia adriatica che costituì la prima grande opera del Governo dell'Italia Unità. Tale realizzazione veniva accolta con grande entusiasmo da tutti i comuni rivieraschi consci che essa costituiva l'uscita dall'isolamento del passato e rendeva possibile la prospettiva di scambi culturali, sociali ed economici in una visione generale di progresso e di benessere.

Nella nostra Provincia s'imponeva la progettazione e la realizzazione della ferrovia San Benedetto del Tronto - Ascoli Piceno soprattutto nella previsione del collegamento dell'Adriatico con Roma.

Tutto veniva predisposto negli anni successivi, si faceva anche la gara d'appalto, si affidavano i lavori alla Società delle Ferrovie Meridionali.

Passavano gli anni inutil-

mente, ma alla fine del 1885 emergeva un malumore che scuoteva la popolazione sambenedettese. Se ne faceva portavoce il Sindaco *Gino Moretti* scrivendo il 24 gennaio 1886 al Commendator Professore *Settimio Costantini*, Deputato al Parlamento.

Ecco il testo completo della lettera: «E' venuta a nostra conoscenza essere insorta questione fra il Ministero dei LL.PP. e la Società delle Ferrovie Meridionali in ordine all'esercizio del tronco Ascoli Sambenedetto.

La Società delle Meridionali vuole o che il Governo costruisca il doppio binario dalla stazione di Porto d'Ascoli a questa nostra, e ciò per aver libera la propria linea, oppure non volendo ciò fare, costruisca a Porto d'Ascoli tutti quei locali necessari in una Stazione capolinea. L'affare del Governo si aggirerebbe sulla maggiore o minore spesa da sostenere, sia nel primo che nel secondo caso; se però si venisse al secondo incalcolabili danni proverebbero a questo nostro paese perché perderebbe il capo-linea.

Questo fatto sarebbe una flagrante violazione della legge 29 luglio 1879 N. 5002 che stabilì la linea Ascoli-Sambenedetto e non Porto d'Ascoli, giacché non si potrebbe concepire logica l'idea di una stazione capolinea in mezzo ad una deserta campagna, località di m'al'aria e per di più assolutamente priva di acqua potabile.

La Giunta comunale, vedendo l'intero paese giustamente commosso a questa minaccia, vorrebbe che io immediatamente venissi a Roma: prima però di muovermi voglio sapere da te quanto siavi di vero nella questione suesposta; sicché ti prego vivamente *correre* al Ministero dei LL.PP., assumere precise informazioni e riferirmele subito acciò io possa determinarmi se sia il caso di venire così e col tuo aiuto cercare di scongiurare la minaccia di calamità agli interessi del mio paese».

L'onorevole Costantini rispondeva il 26 gennaio e la lettera veniva protocollata in Comune con la data del 27 (*così funzionavano le poste allora?*): «Caro Gino, il peri-

colo da me temuto esiste realmente. Al Ministero, manciò (schiavo N.d.C.) ormai delle Strade Ferrate, è stata posta l'alternativa a cui tu accenni. Ma non ancora è stata adottata una risoluzione e per farlo si aspetta il parere del Commissario governativo in Firenze. Naturalmente dicono che qualunque sarà per essere, questa risoluzione non pregiudicherà gli interessati di S. Benedetto, perché il servizio si farà sempre a *norma di legge*, tra S. Benedetto ed Ascoli; e la stazione di Porto d'Ascoli non diverrà mai testa di linea; ma queste son cose che si dicono sempre per addolcire i bocconi amari e non bisogna lasciarsene pigliare. La mia opinione quindi è che voi dobbiate stare con gli occhi aperti, che tu debba innanzi tutto recarti in Firenze per conferire col Commissariato, il cui parere ispirerà probabilmente la risoluzione al Governo, e debba quindi, necessitando, venire qui per le pratiche ulteriori».

Il deputato concludeva assicurando la totale disponibilità «per la difesa d'interessi che mi sono cari quanto quelli